

+39

**Intervista
a Marco Sirignano:
per le immagini di “+39”**
Marco, ci racconti come è avvenuto il tuo coinvolgimento su questo corto?

«Conosco Augusto da circa un paio d'anni ma solo nell'ultimo abbiamo avviato una frequentazione professionale. Ci accomuna la stessa passione per il cinema e la voglia di lavorare in armonia con persone piacevoli e appassionate. Ad una rassegna su Kar Wai abbiamo scoperto di avere un amico in comune e da quel momento si è cominciato a parlare della possibilità di girare qualcosa insieme. Abbiamo abbozzato idee e possibilità e alla fine siamo partiti nella nostra avventura».

Che tipo di luce ti ha chiesto il regista su questo lavoro e come l'hai realizzata tecnicamente?

«Il cortometraggio necessitava di un'atmosfera tra il decadente e il “milanese”: quel misto di luce plumbea e scura della Milano pre-natalizia. Ovviamente la priorità all'interno della pasticceria è stata quella di consentire a Luca Dell'Oro (il nostro operatore Steadicam) di potersi muovere con massima libertà: col mio gaffer (Stefano Mereu) abbiamo semplicemente rafforzato la luce già presente nel locale usando un HMI riflesso sul soffitto bianco e su una parete gialla. Il termocolorimetro leggeva i Kelvin necessari per “raffreddare” quel tanto che bastava per ottenere l'atmosfera che volevamo».

Quali scelte tecniche hanno supportato l'atmosfera fotografica da te scelta?

«La Vision2 500T 7218 mi ha molto aiutato: ho provato ad esplorarla a 400 ASA per “schiacciare” i neri e aumentare il contrasto. Già dal transfer a luce unica il risultato è parso più che discreto. Interactive Film Lab si è occupata dello sviluppo del negativo e del telecinema: Franco Flenda e i suoi col-



laboratori hanno espresso buoni pareri sul negativo esposto a 400».

Quali difficoltà tecniche hai incontrato nel corso delle riprese?

«Nei progetti indipendenti le difficoltà sono sempre numerose: in particolare la ricerca di una soluzione che coniugasse le esigenze di “movimento” della Steadicam richieste dal regista e l'atmosfera fotografica che ci serviva ci hanno impegnato sia dal punto di vista illuminotecnico che da quello della scelta dei punti macchina, questi ultimi influenzati anche dalla presenza di riflessi “ingombranti” sulle vetrine del locale».

Ci racconti un'inquadratura particolarmente complessa di “+39”?

«Non credo ci sia stato qualcosa di più complesso rispetto ad altro: l'inquadratura finale, forse, per la sua importanza e per la porzione di campo che dovevamo inquadrare ha richiesto più attenzione per evitare di vedere i proiettori che illuminavano il set e garantire comunque una chiusura d'effetto al film. La rapidità della 7218 mi ha consentito di sfruttare specchi e fari di automobili come fonti luminose per ovviare al problema dell'assenza di un adeguato numero di proiettori...»

«Vorrei concludere: mi sono molto divertito a girare con Augusto: la sua calma e la sua fermezza su certe scelte registiche ha decisamente aiutato la troupe a non “perdere tempo” e a girare molte inquadrature in un tempo comunque limitato».

**Intervista
ad Augusto Modigliani,
regista del corto “+39”**
Come è nato l'interesse per questa professione?

«Finito il liceo artistico mi sono chiesto come tutti cosa fare: il cinema era ciò che più mi stimolava ed emozionava. Così ho deciso di provare il test di ammissione al San Francisco Art Institute. Con grande sorpresa fui

Da sinistra la truccatrice
Nicole Tomaini, l'attrice
Rosalba Genovese e
l'autore della fotografia
Marco Sirignano

L'attore
Alessandro Sanpaoli



uno dei quindici ammessi al corso di cinematografia. Ho colto l'occasione e mi sono trasferito in California. Quattro anni dopo ho conseguito il Bachelor Degree in Cinematography».

Il tuo ultimo lavoro è il cortometraggio "+39".

«"+39" fa parte del "Country Code", un progetto che unisce numerosi registi di cinema indipendente provenienti da diversi paesi del mondo e conosciuti al Festival di Cannes. Ci siamo incontrati tutti al Festival di Berlino dove abbiamo definito la linea guida del pro-



getto: ogni film deve rappresentare un'istantanea del paese di provenienza di ciascun regista, al di là degli stereotipi culturali. Per questo i titoli dei corti fanno riferimento al codice telefonico internazionale del paese di provenienza. Una fredda lente d'ingrandimento su quello che succede, senza obblighi o vincoli culturali».

Parlaci del corto – che storia hai scelto per fotografare l'Italia?

«"+39" racconta l'indifferenza che domina nelle nostre città. Rosa (Rosalba Genovese) è un'immigrata senza permesso di soggiorno che dopo essere stata sfruttata e imbrogliata vaga per le strade di Milano senza un posto dove andare. Esausta si ripara in un caffè, dove incontra gli altri personaggi, Azzurra (Debora Villa), Tommaso (Paolo Pierobon) ed il barista Alex (Alessandro Sanpaoli). Qui, in uno spazio ridottissimo, nascerà uno scontro, per motivi apparentemente futili, ma dagli esiti inaspettati. Per essere il più possibile vicino alla realtà ho volutamente evitato l'uso di effetti speciali. Per il suono ho usato solo la presa diretta e l'uso della musica è intradiegetico».

Come si comportano i fornitori del settore quando c'è un corto e si è esordienti?

«La maggior parte dei fornitori sono molto disponibili ad aiutare i giovani, specialmente quando capiscono che hanno davanti a sé un esordiente davvero motivato a fare ci-

nema. Prima fra tutti la Kodak, il cui aiuto è stato determinante per la realizzazione dei miei progetti cinematografici».

Il tuo corto è stato realizzato in pellicola. Hai avuto precedenti esperienze in video?

«Sono arrivato al video dopo avere sperimentato la pellicola. Durante il periodo scolastico ho usato spesso la pellicola Super 8 e 16 mm. Solo da poco ho provato l'uso del video e l'occasione è nata dalla collaborazione con Andy Flatcher (Depeche Mode); nel realizzare i video per le sue performance ho spesso combinato immagini video con immagini in pellicola, ottenendo ottimi risultati. Successivamente ho continuato ad usare questa tecnica per numerosi progetti musicali di altri artisti».

Come valuti in base alle tue esperienze, l'esperienza di shooting tra pellicola e video?

«Distinguo le due esperienze in base alla loro applicazione: il video può essere molto efficace per alcuni progetti come la videoarte, ma il cinema ha ancora un valore estetico fortemente legato alla pellicola. La cosa che ritengo possa avvicinare il video alla pellicola è l'uso di una drammaturgia efficace che saldi lo spettatore alla storia. Un esempio perfetto è Festen di Vinterberg. La storia è talmente forte e coinvolgente che ci fa dimenticare il fatto che sia stata girata in video».

I Festivals italiani di cortometraggi sono in numero crescente, anno dopo anno, come li valuti?

«Partecipare ai festival è sempre un'esperienza interessante ed è forse l'unica vera op-



▲ Il regista **Augusto Modigliani**

◀ La truccatrice **Nicole Tomaini** e l'attore **Alessandro Sanpaoli**

▼ Da sinistra l'operatore **Steadycam Luca Dell'Oro**, l'autore della fotografia **Marco Sirignano**, il produttore esecutivo **Rino Cacciola** e il regista **Augusto Modigliani**



▶
Da destra: il regista
Augusto Modigliani e
l'attore Paolo Pierobon



▶
L'attrice
Rosalba Genovese

▶
Da sinistra: il regista
Augusto Modigliani,
l'autore della
fotografia Marco
Sirignano e l'attrice
Debora Villa

▼
Da sinistra: l'autore della
fotografia Marco
Sirignano e il regista
Augusto Modigliani



portunità di confrontarsi con altri autori. Con il mio cortometraggio precedente "Assicurazione sulla Vita" ho vinto diversi premi che mi hanno stimolato a proseguire. Per esempio grazie al "Kodak European Showcase" vinto nel 2003 al Torino Film Festival ho partecipato al Festival di Cannes e da queste occasioni sono nate collaborazioni con altri registi».

Hai mai partecipato a festivals cinematografici stranieri?

«Ho vinto alcuni premi a festival stranieri ed ho scoperto che, anche se in Italia, ci sono ottimi festival che non hanno nulla da invidiare a quelli stranieri, la differenza vera sta nel periodo successivo al festival. Perché i festival dovrebbero rappresentare delle vetrine per il reclutamento di nuovi registi, ma la mancanza di un'industria cinematografica italiana fa sì che non ci sia la necessità di procacciare nuovi talenti. Questo non succede in altri paesi, come l'Inghilterra ad esempio, dove i festival sono la fonte primaria di nuovi talenti da impiegare nell'industria cinematografica».

Il cinema in Italia è in crisi – si dice spesso – quali sono i problemi dei giovani emergenti in Italia, a tuo parere?

«Ritengo che il problema prin-



cipale sia l'assenza di una vera e propria industria cinematografica. Di conseguenza non c'è la necessità di formare giovani talenti da poter impiegare. Questo problema non esiste in paesi, come gli Stati Uniti per esempio, basti pensare che al festival di Cannes, ho in-



contrato registi di ventitrè anni al loro primo lungometraggio realizzato con budget di svariati milioni di dollari. Penso che in Italia il rischio maggiore per i giovani registi emergenti sia quello di perdere più tempo a cercare di capire come fare cinema che a realizzarlo».

Progetti futuri?

«Attualmente mi divido fra l'Italia e l'Inghilterra, dove concentro la maggior parte del mio lavoro. Anche se i progetti all'estero non mi lasciano molto tempo libero, sono alla seconda stesura della sceneggiatura di un lungometraggio che conto di girare in futuro prossimo».

+39

Produzione	Alf
Regia	Augusto Modigliani
Autore della Fotografia	Marco Sirignano
Laboratorio	Interactive Film Lab
Pellicole	Vision2 16mm 500T (7218)